

RITA MAZZEI

LUCCA E FIRENZE.
I LUCCHESI CAVALIERI DI SANTO STEFANO
IN ETÀ MEDICEA



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MCMXCIX

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

Presidente: EMILIO CRISTIANI

Consiglio direttivo:

MARIO ASCHERI, ROSALIA MANNO, GIULIANO PINTO, NATALE RAUTY

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

Direttore: GIULIANO PINTO

Comitato di Redazione:

MARIO ASCHERI, SERGIO BERTELLI, RICCARDO FUBINI, ROSALIA MANNO,
GIUSEPPE PANSINI, GABRIELLA PICCINNI

Segreteria di Redazione:

RITA MAZZEI, FRANEK SZNURA, ANDREA ZORZI

Direzione e Redazione: Deputazione di Storia Patria per la Toscana
Via dei Ginori n. 7, 50123 Firenze, tel. 055213251
http://www.storia.unifi.it/_pim/asi-dspt

I N D I C E

Anno CLVII (1999)

N. 580 - Disp. II (aprile-giugno)

Memorie

- ALESSANDRO BOGLIONE, *Contributo alle biografie di Giovanni e Girolamo da Verrazzano* Pag. 231
RITA MAZZEI, *Lucca e Firenze. I lucchesi cavalieri di Santo Stefano in età medicea* » 269
ALESSANDRO DANÍ, *Aspetti e problemi giuridici della sopravvivenza degli usi civici in Toscana in età moderna e contemporanea* » 285

Documenti

- FRANCESCO SENSOLI, *Le disavventure di Piero di Luigi Guicciardini* » 327

Discussioni

- LUCIANO PEZZOLO, *Note sul mercato finanziario a Venezia fra Tre e Cinquecento* » 341

segue nella 3ª pagina di copertina

Lucca e Firenze.
I lucchesi cavalieri di Santo Stefano
in età medicea

L'Ordine di Santo Stefano, fondato da Cosimo I nel 1562,¹ ebbe grande prestigio anche fuori dai confini della Toscana, tanto che sin dai primi inizi ai sudditi medicei che andavano ad ingrossarne le schiere si aggiunsero molti stranieri.² I nomi di lucchesi che compaiono nell'Archivio dell'Ordine, in verità, non sono affatto numerosi,³ e non tutti quelli che chiesero di vestire l'abito

¹ Per un primo inquadramento, è ancora valido G. GUARNIERI, *L'Ordine di S. Stefano nei suoi aspetti organizzativi interni sotto il gran magistero mediceo*, 4 voll., Pisa, Giardini, 1966. Elenchi di cavalieri sono stati pubblicati da Gino Guarnieri e Bruno Casini: G. GUARNIERI, *L'Ordine di S. Stefano* cit., IV; B. CASINI, *I cavalieri pisani membri del sacro militare Ordine di S. Stefano papa e martire*, estratto da «Quaderni stefaniani», VIII, 1989, IX, 1990; ID., *I cavalieri lucchesi, volterrani e samminiatesi membri del sacro militare Ordine di S. Stefano papa e martire*, estratto da «Quaderni stefaniani», X, 1991; ID., *I cavalieri dello Stato senese membri del sacro militare Ordine di S. Stefano papa e martire*, estratto da «Quaderni stefaniani», XII, 1993; ID., *I cavalieri delle città e dei paesi della Toscana occidentale e settentrionale membri del sacro militare Ordine di S. Stefano papa e martire*, estratto da «Quaderni stefaniani» XIII, 1994; ID., *I cavalieri di Arezzo, Cortona e Sansepolcro membri del sacro militare Ordine di S. Stefano papa e martire*, estratto da «Quaderni stefaniani», XV, 1996; ID., *I cavalieri di Pistoia, Prato e Pescia membri del sacro militare Ordine di S. Stefano papa e martire*, estratto da «Quaderni stefaniani», XVI, 1997. Per un panorama generale degli studi sull'Ordine, si rinvia alla bibliografia citata nel recente lavoro di F. ANGIOLINI, *I cavalieri e il principe. L'Ordine di Santo Stefano e la società toscana in età moderna*, Firenze, Edizioni EDIFIR, 1996.

² Dei cavalieri che fecero parte dell'Ordine fra il 1562 e il 1737, i sudditi medicei furono oltre il 68%, quelli provenienti da altri Stati italiani il 28%, e quelli originari di paesi d'oltralpe quasi il 4%. Cfr. ANGIOLINI, *I cavalieri e il principe* cit., p. 100, nota 17.

³ CASINI, *I cavalieri lucchesi* cit., pp. 17-30. Per un elenco dei cavalieri lucchesi, si veda anche il «Ruolo generale de' cavalieri di S. Stefano», in Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASF), *Manoscritti*, vol. 655, p. 144.

riuscirono nel loro intento. Per il periodo 1562-1609 durante il quale entrarono nell'Ordine di Santo Stefano 1.385 cavalieri, di fronte a 605 non toscani i lucchesi sono solo 6; e complessivamente dall'istituzione dell'Ordine fino al 1737, quando si estinse con Gian Gastone la dinastia medicea, su 4.438 cavalieri⁴ i lucchesi sono 10. Si tratta dunque di una più che sparuta pattuglia, e di questa presenza ridottissima vedremo i motivi e il significato.

Anno di vestizione

Cosimo di Poggio	1562	Gio. Flavio Fanucci	1587
Aurelio di Poggio	1563	Filippo Fatinelli	1621
Giuseppe di Poggio	1564	Giovanni Santini	1621
Bartolomeo Galicani	1566	Gregorio Pagnini	1624
Giuseppe Berti	1584	Antonio Raffaelli	1624

Quattro negli anni di Cosimo I (1562-1574), solo due negli anni di Francesco I (1574-1587), e quattro nei primi anni venti del Seicento, dopo la morte di Cosimo II (1609-1621) e durante la reggenza delle due granduchesse, Cristina di Lorena e Maria Maddalena d'Austria.

Poiché l'immagine che si impose dei lucchesi cavalieri di Santo Stefano fu quella di capitani al servizio dei Medici, per essi può valere quanto Marino Berengo scrive a proposito dei capitani cinquecenteschi: «Chi alle armi ed alla guerra pensi come al suo naturale e durevole mestiere, esce [...] dall'alveo della vita cittadina», e anche senza arrivare al caso estremo di chi si poneva in conflitto con la repubblica, nessuno conservava veri rapporti con la patria.⁵ Fra i cavalieri di Santo Stefano spicca però un'eccezione, quella di Gio. Flavio Fanucci che dopo le imprese giovanili tornò a vivere a Lucca. Se prima di lui la fama dell'Ordine era stata segnata dalla presenza in quelle file di uomini di casa di Poggio, con tutto quello che il nome di Poggio significava a Lucca, dei quattro che vestirono l'abito dopo di lui, tre erano stati in pre-

⁴ ANGIOLINI, *I cavalieri e il principe* cit., p. 70.

⁵ M. BERENGO, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, nuova edizione con introduzione dell'Autore, Torino, Einaudi, 1999, pp. 265-266.

cedenza banditi dalla città e dallo Stato, e l'unico che vi risiedeva, Filippo Fatinelli, lo si costrinse ad andar via quasi subito.

Ad aprire l'elenco dei lucchesi divenuti cavalieri di Santo Stefano è Cosimo di Vincenti di Poggio. Il nome di Poggio è rimasto legato alla storia lucchese per la famosa sommossa del luglio 1522, il cosiddetto moto dei Poggi; e i fatti sono ben noti.⁶

Questo Cosimo che ventenne vestì l'abito a Pisa il 10 maggio 1562 era figlio di quel Vincenti di Poggio che, dopo il fallimento del moto, si era rifugiato a Firenze alla corte di Alessandro dei Medici. Dopo l'uccisione del duca da parte di Lorenzino nel 1537, il ribelle lucchese era passato al servizio di Cosimo che lo nominò castellano a Pisa. Lì Vincenti era rimasto quattro anni, e poi era passato al castello di Arezzo ove morì nel 1552. Cosimo di Poggio, che sin dal nome ricordava il legame del padre con i Medici e che era stato da bambino paggio del duca, era dunque cresciuto in quell'ambiente di fuoriusciti lucchesi che avevano trovato rifugio a Firenze dopo le tormentate vicende della prima metà del Cinquecento, e che a lungo avevano seguito a costituire motivo di seria preoccupazione per il governo della repubblica.⁷ Quando Cosimo di Poggio l'8 aprile 1562 avanzava la sua richiesta, l'Ordine di Santo Stefano era stato consacrato nella Primaziale di Pisa da meno di un mese (15 marzo). In tanta fretta appare evidente l'ambiziosa volontà di riacquistare con la dignità cavalleresca uno *status* di prestigio che la famiglia si era lasciata alle spalle in patria; e nella voglia di menar le mani del giovane Cosimo, fin da quando si trovava coinvolto in una rissa a Livorno

⁶ Cfr. *ibid.*, pp. 83-99.

⁷ Fra i testimoni da esaminarsi a favore della sua richiesta di essere iscritto all'Ordine di Santo Stefano (CASINI, *I cavalieri lucchesi* cit., p. 17), riconosciamo due lucchesi. Uno era quel Lorenzo di Vincenti trombone che a Lucca era stato condannato a morte in contumacia e alla confisca dei beni; noto come «uno dei più infaticabili avversari del governo aristocratico tra gli Straccioni in esilio» (BERENGO, *Nobili e mercanti* cit., p. 151, nota 1). L'altro era Francesco di Niccolò Saminati, e anche lui aveva dato non poche preoccupazioni ai Signori lucchesi. Nel 1553, insieme ad un suo concittadino, aveva ricevuto da Cosimo l'incarico di aprire a Pisa una bottega di seta finanziata dal duca stesso e dalla duchessa Eleonora. Il tentativo non aveva avuto successo, ma grande era, e sarebbe rimasta in seguito, la preoccupazione delle autorità lucchesi per gli sforzi dei Medici di far decollare l'industria serica pisana. Cfr. R. MAZZEI, *Pisa medicea. L'economia cittadina da Ferdinando I a Cosimo III*, Firenze, Olschki, 1991, pp. 64-65.

con un altro cavaliere nell'estate del 1564, si coglie una scolorita eco dell'antica alterigia aristocratica della sua casata. A chi tentava di separarlo dal cavalier Calefati, rispondeva allora che «la pace e la guerra era in man sua»,⁸ con una fierazza degna di miglior causa. Quale, ad esempio, sarà di lì a poco la spedizione in soccorso di Malta, minacciata dai Turchi, a cui il di Poggio chiese e ottenne di partecipare.⁹ Anche in seguito fu protagonista di vivaci episodi che lo portarono nelle carceri della Religione,¹⁰ e tutta la sua breve esistenza sembra improntata di un'«insolentia» che doveva suscitare l'ira dello stesso Cosimo. Nell'estate del 1573, nella sua casa di Firenze «in via vulgo dicta Gualfonda», Cosimo di Poggio faceva testamento apprestandosi ad andare «in su l'armata»;¹¹ e di lui si perde ogni traccia fino alla morte avvenuta due anni più tardi, nel 1575.

Diverso il caso di Giuseppe di Poggio che vestì l'abito il 10 settembre 1564. Suo padre Benedetto aveva esercitato la mercatura, e di lui i cavalieri incaricati di riferire della richiesta del figlio ricordavano che quando era stato in Francia «in su molti negozi fu travagliato da cattiva fortuna e ne restò deteriorato assai per imprudenzia de' suoi ministri e, alla fine, dette recapito al tutto onoratamente». ¹² Quello di Benedetto e Pietro di Poggio era stato infatti uno dei tanti fallimenti che si erano verificati a Lucca intorno alla metà del secolo, poco prima di quello che fu il più clamoroso dei Cenami-Parensi-Saminiati (1552).¹³

⁸ Archivio di Stato di Pisa (d'ora in poi ASP), *Ordine di Santo Stefano*, 146, n. 107.

⁹ *Ibid.*, n. 34.

¹⁰ Era fra quei cavalieri che, ai primi di settembre del 1567, «con molta temerarietà e rumore usarono di accendere e portare innanzi e indietro scope accese in mano su la piazza del convento a due hore di notte, e gettarne nelle camere de' cavalieri così accese con molto scrupolo e male essemplio delli altri»; ASP, *Ordine di Santo Stefano*, 147, n. 385. Si veda anche il duro rescritto di «S. E. Ill.ma» a una supplica della madre, Maria Ciciaporci, in ASF, *Mediceo del Principato*, vol. 225, f. 137.

¹¹ ASF, *Notarile moderno*, vol. 577, ff. 111r-113r, Gio. Battista Giordani, 22 luglio 1573. Per un precedente testamento, *ibid.*, vol. 127, ff. 97r-98r, Francesco Giordani, 21 marzo 1571 (stile fiorentino).

¹² CASINI, *I cavalieri lucchesi* cit., p. 20.

¹³ BERENGO, *Nobili e mercanti* cit., p. 286, nota 1. Per Giuseppe di Poggio cavaliere di Santo Stefano, cfr. ASP, *Ordine di Santo Stefano*, 148, n. 17; 149; n. 299.

Dopo i tre di Poggio – Aurelio, oltre che Cosimo e Giuseppe – per trovare un altro lucchese di un certo nome fra i cavalieri bisogna arrivare al 1584, quando vestì l'abito Gio. Flavio Fanucci. Di nessun rilievo sono infatti le figure di Bartolomeo Galicani, che ottenne l'abito per il grado inferiore di cavaliere servente d'arme per la sua attitudine alla vita militare, e di Giuseppe Berti che aveva già tentato, ma senza successo per mancanza di titoli, di ottenere la croce di San Giovanni.¹⁴

Il Fanucci, di una famiglia che pur avendo accesso alle cariche pubbliche non aveva mai avuto quella suprema di Gonfaloniere di giustizia, vestì l'abito il 4 ottobre 1587 all'età di diciotto anni.¹⁵ Nel giugno del 1596, allora infermiere della Religione, chiedeva licenza di poter «senza suo pregiudizio andare alla guerra per potere dare saggio di sé». ¹⁶ Era allora in corso la grande guerra ungherese che oppose l'imperatore e il sultano dal 1593 al 1606; e sin dall'estate del 1594 il granduca Ferdinando aveva inviato un contingente sotto il comando di don Giovanni dei Medici, figlio naturale di Cosimo I, in aiuto dell'imperatore. Nel 1595 aveva di nuovo mandato truppe toscane insieme ad altri principi italiani sotto l'egida papale per aiutare Rodolfo II contro gli Ottomani.¹⁷ Il Fanucci partecipò così alla campagna di Ungheria con il contingente toscano. Tutto finì in un disastro sotto Canisa (Nagykanitza) e gli italiani, toscani compresi, subirono molte perdite. Al

¹⁴ Per il Galicani, cfr. CASINI, *I cavalieri lucchesi* cit., pp. 20-21. Di lui nel 1581 si dirà che «ha servito la Religione al convento, et navigato più anni su le galere»; ASP, *Ordine di Santo Stefano*, 158, n. 105. Cfr. anche *ibid.*, 156, ff. 283r, 284r, 309r-311r. Per il Berti, CASINI, *I cavalieri lucchesi* cit., pp. 21-22. Quest'ultimo nel 1596 era scrivano generale, ASP, *Ordine di Santo Stefano*, 168, nn. 38, 51.

¹⁵ CASINI, *I cavalieri lucchesi* cit., pp. 22-23. Per le provanze di nobiltà, cfr. Archivio di Stato di Lucca (d'ora in poi ASL), *Notarile*, vol. 217, ff. 363r-375v, Taddeo Giorgi, 4 giugno 1587.

¹⁶ ASP, *Ordine di Santo Stefano*, 168, n. 72.

¹⁷ Per la partecipazione toscana, cfr. G. MARRI, *La partecipazione di don Giovanni de' Medici alla guerra d'Ungheria (1594-95 e 1601)*, «Archivio storico italiano», XCIX, 1941, pp. 50-59; G. SPINI, *Il principato dei Medici e il sistema degli Stati europei del Cinquecento*, in *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del '500*, I, *Strumenti e veicoli della cultura. Relazioni politiche ed economiche*, Firenze, Olschki, 1983, pp. 211-213. Del contributo toscano, nel quadro generale della politica dei vari Stati europei di fronte alla guerra, tratta ampiamente J. P. NIEDERKORN, *Die europäischen Mächte und der «Lange Türkenkrieg» Kaiser Rudolfs II. (1593-1606)*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1993 (Archiv für österreichische Geschichte, 135).

Fanucci andò bene, e poté tornarsene a casa. Fu l'unico, fra i cavalieri di origine lucchese, a rimanere legato alla piccola patria, tanto che in difesa di essa partecipò alla guerra di Garfagnana del 1613 contro gli estensi.¹⁸ Tornato a vivere stabilmente a Lucca,¹⁹ vi morì nel marzo del 1644.²⁰ L'iscrizione posta sulla tomba in San Frediano, e approvata dal Magistrato dei Segretari sin dal 1636,²¹ ricorda le imprese della sua gioventù: la partecipazione alla battaglia per la riconquista di Giavarino (Györ), e all'assedio di Canisa. Neppure un cenno ad esse, invece, nei tre successivi testamenti che conosciamo (1601, 1619, 1625); ma negli ultimi due sta ad attestare la singolarità di una condizione del tutto eccezionale nell'ambiente lucchese la sua raccolta di armi «difensive e offensive».²²

Dopo l'ingresso del Fanucci nell'Ordine, per oltre un trentennio nessun altro suo concittadino andava ad affiancarsi a lui. È con l'inizio degli anni venti che fra i giovani lucchesi sembra nascere una gran voglia di vestire quell'abito. Di certo la cosa va vista sullo sfondo dei rumori di guerra di quegli anni – i primi della guerra dei Trenta Anni –, quando «la rivoluzione del sistema politico dell'Europa – come osserva Riguccio Galluzzi – richiedeva una maggior vigilanza per la sicurezza del Gran Ducato».²³ Ci fu allora, fra il 1621 e il 1624, la concessione dell'abito a quattro luc-

¹⁸ A lui fu affidato il comando di una «schiera volante» pronta ad accorrere in difesa dei luoghi minacciati. G. TOMMASI, *Sommario della storia di Lucca*, «Archivio storico italiano», X, 1847, p. 514.

¹⁹ Per il Fanucci a Lucca, cfr. ad esempio ASL, *Magistrato dei Segretari*, vol. 3, 14 dicembre 1593; vol. 4, VII, ff. 84v-85r. Sembra che fosse costruita al suo tempo la villa di famiglia a Matraia. I. BELLI BARSALI, *Ville e committenti dello Stato di Lucca*, Lucca, Pacini Fazzi, 1980, p. 391.

²⁰ G. V. BARONI, *Famiglie lucchesi*, in Biblioteca Statale, Lucca (d'ora in poi BSL), ms. 1112, f. 49r.

²¹ ASL, *Magistrato dei Segretari*, vol. 8, f. 203r.

²² ASL, *Notarile*, vol. 179, ff. 178r-180v, Saladino Saladini, 3 febbraio 1601; vol. 213, ff. 70r-74v, Lorenzo Motroni, 28 agosto 1619; vol. 214, ff. 63v-66v, Lorenzo Motroni, 9 giugno 1625. Nel testamento del 1619 chiedeva di essere sepolto nella chiesa di Sant'Agostino; in quello del 1625 indicava invece la più aristocratica chiesa di San Frediano, «in la sepoltura che detto signor codicillatore [aveva] risoluto di far fabricare in detta chiesa per contro a una immagine di s. Antonio molto antica fatta fare dalla casata de' signori Fanucci posta in uno pilastro tra la cappella dei Cenami et del Prosperi».

²³ R. GALLUZZI, *Istoria del granducato di Toscana sotto il governo della casa Medici*, 2ª ed., 8 voll., Livorno, Masi, 1781, V, p. 303.

chesi: Filippo Fatinelli, Giovanni Santini, Gregorio Pagnini e Antonio Raffaelli. I primi due vestirono l'abito di cavaliere milite lo stesso giorno, il 14 ottobre 1621, nella chiesa conventuale di Pisa,²⁴ e anche in seguito sembrano muoversi insieme.²⁵ È così pure gli altri due i quali vestirono l'abito il 29 luglio 1624.²⁶ Insieme nel febbraio del 1627 il Pagnini e il Raffaelli li vedremo rientrare baldanzosamente a Lucca pur essendone stati banditi, e subito arrestati passeranno alcuni giorni sotto stretta sorveglianza in un fondo delle carceri di Torre, prima di essere rimessi in libertà.²⁷ Ma fra il 1624 e il 1625 chiedevano di essere ammessi altri lucchesi che furono invece reprobati, e di cui diremo fra poco.

Dopo un primo progetto di azione franco-sabauda su Genova che risaliva al 1620, nel 1624 Francia e Savoia si accordarono definitivamente per invadere il territorio di quella repubblica e difatti nel marzo del 1625 ebbe inizio l'invasione franco-piemontese. «Circostanze così perigliose teneano la reggenza di Toscana nella massima agitazione, poiché una guerra in Italia esponeva il Gran Ducato a ogni rischio».²⁸ E a Lucca, dove quel governo aveva concesso alla repubblica di Genova di far levata di 600 fanti, si temeva uno sbarco francese o piemontese a Viareggio.²⁹

In quel periodo e in quel clima, molti giovani lucchesi saranno attratti dall'Ordine di Santo Stefano, e l'esercizio delle armi verrà allora a godere a Lucca di un prestigio quale mai vi aveva avuto in passato. Il governo lucchese ne attribuiva la responsabilità soprattutto al pessimo esempio del cavaliere Santini, «cervello inquieto» che quando alla metà di ottobre del 1621 aveva vestito l'abito, già trentasettenne, aveva alle spalle un omicidio certo e uno attribui-

²⁴ CASINI, *I cavalieri lucchesi* cit., pp. 24-25.

²⁵ Ad esempio, erano insieme quel giorno del 25 aprile 1624 in cui nella chiesa di San Bernardino capitava che partisse accidentalmente un colpo dall'archibugio del Santini. ASP, *Ordine di Santo Stefano*, 185, n. 220. Per questo episodio il Santini fu assolto, *ibid.*, n. 395.

²⁶ CASINI, *I cavalieri lucchesi* cit., pp. 26-27.

²⁷ Per questo episodio, cfr. ASL, *Magistrato dei Segretari*, vol. 7, I, f. 31v; ASL, *Cause delegate*, 38, fasc. 4, n. 25.

²⁸ GALLUZZI, *Istoria del granducato di Toscana* cit., V, p. 312.

²⁹ Cfr. R. MAZZEI, *La società lucchese del Seicento*, Lucca, Pacini Fazzi, 1977, p. 93.

togli.³⁰ In realtà ci sembra di poter ravvisare in tutto questo la spia di un profondo malessere della società lucchese, in un momento – giova ricordare – di gravissima crisi per la tradizionale industria serica su cui poggiava da sempre la floridezza dell'economia cittadina.

Fin dall'inizio del 1624 il governo lucchese cominciava a preoccuparsi del fatto che diversi suoi sudditi avessero in animo di prendere l'abito di cavaliere. Non solo Gregorio Pagnini e Antonio Raffaelli, i quali ottennero di fare le provanze a Pisa «per isfuggire qualche difficoltà»;³¹ ma diversi altri. Al sospettoso Magistrato dei Segretari arrivavano nel corso di quell'anno e del successivo 1625 molti nomi:³² Pompeo Lommori, Lodovico Santucci, Lorenzo Ciomei, Michele Altogradi, bandito pure lui come il Pagnini e «camerata di detto Pagnini» a Pisa, Filippo Burlamacchi, Giuseppe Nutini, Scipione Lamberti, Gio. Battista Boni, Lorenzo Bandini altro bandito dalla città e dallo Stato, Lodovico Bottini, Lorenzo Cagnoli. Quest'ultimo poteva vantare un'illustre tradizione, poiché lo zio paterno di cui portava il nome era stato capitano al servizio dei Vasa in Svezia e in Polonia.³³ Tutti giovani irrequieti, alcuni dei quali avevano già avuto modo di passare per le carceri cittadine; e c'era fra essi chi di lì a poco sarebbe andato incontro a una morte violenta.³⁴ Per lo più giovani di famiglie, magari persino antiche, ma allora sicuramente di secondo piano, e non ne mancavano neppure di famiglie assai esposte nella merca-

³⁰ Così si scriveva all'ambasciatore lucchese a Firenze nel settembre del 1621: «ha commesso un homicidio qua, et si è inteso che un altro ne ha commesso in Sicilia. È cervello inquieto, et in segno di ciò alli 8 luglio passato fu bandito dall'Eccellentissimo Consiglio per due anni *more discolorum* per molte cose di mala qualità che si sono scoperte di lui». ASL, *Magistrato dei Segretari*, vol. 5, II, f. 107v. Per il Santini condannato al bando d'esilio per due anni, cfr. ASL, *Consiglio Generale*, vol. 100, f. 169r. Fu disciplinato anche come cavaliere, e più tardi si trasferì a Roma. Da lì il 10 agosto 1630 scriveva a Firenze; ASF, *Mediceo del Principato*, 1431, ins. 4, ff. 379r-380r.

³¹ ASP, *Ordine di Santo Stefano*, vol. 185, n. 383.

³² ASL, *Magistrato dei Segretari*, vol. 6, ff. 16v, 17, 21v, 21v-22r, 96v, 98, 99v; ASL, *Consiglio Generale*, vol. 367, ff. 204, 240v.

³³ R. MAZZEI, *A proposito di un lucchese al servizio dei Vasa nella seconda metà del Cinquecento: corrispondenza di Lorenzo Cagnoli con Francesco I e Ferdinando I dei Medici*, «Actum Luce», XIX, 1990, pp. 87-109.

³⁴ Per Filippo Burlamacchi ucciso nel 1625 «con un'archibugiata, et con quattordici ferite di pugnale», ASL, *Magistrato dei Segretari*, vol. 6, f. 26.

tura, come il Burlamacchi e il Bottini; nel caso del Bottini, il cui padre scomparso ormai da tempo era stato cavaliere mauriziano, dovevano avere il loro peso i legami della famiglia materna, quella dei Penitesi, con gli ambienti della corte medicea.³⁵ L'intenzione di fregiarsi della croce stefaniana la si attribuiva anche al capitano Paolino Guinigi, che più tardi andrà nelle Fiandre, ma nel suo caso come in altri si deve credere senza fondamento. Convocato dal Magistrato dei Segretari, assicurava di non aver mai avuto in passato, e di non aver al momento «tal pensiero [...] et che altre volte a tempo che il Santini si fece cavaliere [...] ancor che egli avesse ricevuto ogni maggior disgusto non haverebbe mai preso tal habito, et che si farebbe più tosto turco, concludendo che li dispiace di non poter mostrare il cuore».³⁶

Di alcuni sappiamo che in effetti fecero qualche passo su quella strada, ma senza successo. A giudicare dal fatto che furono diversi i cavalieri pretendenti reprobati non sembra proprio che i lucchesi fossero particolarmente favoriti, come invece si pensava a Lucca: «Ha questo maneggio di prendersi l'habito di S. Stefano da cittadini più profonde radici di quello che forse poteva credersi, havendo i fiorentini gran considerazione a facilitarlo al possibile con speranza di emolumenti di qualche considerazione».³⁷ Tutt'al più poteva essere concesso loro di fare le provanze a Pisa, come nel caso del Bottini (a Giuseppe Nutini, che come il Bottini

³⁵ La vedova di Pietro di Giovanni Bottini, Maria di Lodovico Penitesi, in disaccordo con la famiglia del marito defunto aveva lasciato Lucca per trasferirsi prima a Pescia e poi a Pisa, dove si trovava a vivere con qualche difficoltà come lascia supporre il debito con la serva Costanza di 17 scudi – «qui expensi fuerunt in utilitate heredum illustris d. equitis Petri de Bottinis» – che confessa testando nel 1614; ASF, *Notarile moderno*, vol. 10431, ff. 60r-61v, Francesco Guadagni, 7 aprile 1614. Come viene ricordato nelle provanze di nobiltà del Bottini, l'avo materno Gherardo Penitesi era stato ambasciatore della repubblica presso il duca Alessandro, e suo figlio Stefano era stato coppiere di Ferdinando quando questi era ancora cardinale, e poi era rimasto al suo servizio. ASP, *Ordine di Santo Stefano*, filza 1084, n. 6. Per Stefano Penitesi «gentiluomo della Bocca», si veda il «Ruolo dell'illustrissimo e reverendissimo signor cardinale de Medici nel viaggio di Roma del 1560», in ASF, *Manoscritti*, vol. 321, p. 72.

³⁶ ASL, *Magistrato dei Segretari*, vol. 6, ff. 16v-17r. Cfr. anche *ibid.*, f. 17v; ASL, *Consiglio Generale*, vol. 367, f. 15v.

³⁷ ASL, *Magistrato dei Segretari*, vol. 6, f. 12v. Più volte il Magistrato dei Segretari ritorna sull'argomento, ritenendo che a Firenze «si preme al possibile» perché sudditi della repubblica entrino nell'Ordine di Santo Stefano.

non ottenne l'abito, fu concesso solo per i quarti di Lucca, ma non per il quarto materno di Messina)³⁸.

Ai primi di giugno, dopo aver ripetutamente trattato di «provvedere che nell'avvenire si togliesse ogni occasione a qualunque cittadino che avesse pensier di prender l'abito di Santo Stefano», e dopo aver «ritrovato essere difficilissimi i remedii che vi si potessero applicare essendo che conviene alla republica che si slontani al possibile da quelle cose che possono apparentemente mostrare che non habbia gusto che i cittadin suoi col prender tal habito si vadino a sottoporre al Gran Duca, che n'è Gran Maestro», il Consiglio Generale risolveva di far «vigilare con ogni più essatta diligenza quelli che nei futuri et successivi tempi havessero simili pensieri». Di certo, si concludeva, «non verrà questo pensiero ad alcuno che con qualche mezzo non venga alla notitia di chi bisogna, affinché si possa remediare mediante le persone delli amici o parenti di quei tali, non potendosi procedere da questi con tanta segretezza e cautela che per qualche via non se n'habbia qualche fumo». ³⁹ Pochi giorni dopo si decideva di mettere il giuramento straordinario ogni volta che si fosse trattato «di simili negotii». Chi avesse violato il segreto, sarebbe incorso nella pena di morte, «in pena della testa in modo che muoia et l'anima dal corpo si separi», e alla confisca dei beni.⁴⁰ Del resto quella di far pressioni sulla famiglia di origine dell'aspirante cavaliere per dissuaderlo, era la strada già prima abitualmente praticata. Di Antonio Raffaelli si diceva che non era possibile farlo rinunciare «per non haver sopra capi». ⁴¹ Non diversamente nel marzo del 1625 di Scipione Lamberti si dirà che appariva difficilissimo fargli cam-

³⁸ ASP, *Ordine di Santo Stefano*, 185, n. 397; 186, n. 46; 187, n. 201. Era probabilmente in previsione di una sua partenza da Lucca che il 15 maggio 1624 il venticinquenne Giuseppe di Nicolao Nutini faceva testamento, lasciando erede la madre Ortesia di Nicolao Rapondi; ASL, *Notarile*, vol. 240, ff. 221v-223r, Mario Carelli. I suoi interessi lo portavano comunque nel granducato: nel 1625 trattava «per haver certo arrendamento di beni della Pia Casa della Misericordia di Pisa». ASL, *Magistrato dei Segretari*, vol. 6, f. 116.

³⁹ ASL, *Consiglio Generale*, vol. 367, ff. 134r-135r.

⁴⁰ *Ibid.*, f. 140.

⁴¹ ASL, *Magistrato dei Segretari*, vol. 6, f. 10r.

biare idea «poiché li suoi più congiunti non hanno con lui quell'autorità che pur sarebbe conveniente».⁴²

Del clima di quel periodo, fra l'inverno e l'estate del 1624 in cui quasi ogni giorno il governo lucchese si trovava ad affrontare il problema di sudditi che aspiravano a diventare cavalieri, ci giunge l'eco attraverso un fragoroso applauso che accolse le parole del Gonfaloniere a conclusione della seduta del 25 giugno. Era accaduto che la granduchessa madre avesse fatto chiedere agli Anziani da un fiorentino che viveva da tempo a Lucca che fosse fatta arrestare una donna fuggita dal carcere di Pietrasanta. In Consiglio si decide di far sapere al Tuccerelli che «quando Madama [Cristina di Lorena] vuol qualche cosa è solita di scrivere, o di trattare, o far trattare con l'ambasciatore della republica. Et così disse il signor Gonfaloniere che si sarebbe essequito, et hebbe applauso».⁴³

Ma soprattutto si temeva che i preparativi militari che con la più grande apprensione si vedevano fare nel vicino Stato, potessero essere rivolti contro la repubblica.⁴⁴ Circolavano molte strane voci, come quelle raccolte da un frate di San Francesco nell'estate del 1625: «che il Gran Duca voleva fare l'impresa di Lucca, et che alcuni gentiluomini li volevano dare nelle mani un torrione». E si facevano i nomi dei cavalieri Santini e Pagnini.⁴⁵ Fra le tante voci si intrecciava anche quella che voleva tornato in Toscana Alessandro Antelminelli, unico sopravvissuto della famiglia coinvolta nella congiura filomedicea del 1596 che si era rifugiato a Londra ove viveva sotto il nome di Arrigo Salvetti, e che si mantenne sempre in stretti rapporti con la corte medicea.⁴⁶

Al decreto del 4 giugno 1624 ci si rifarà tutte le volte che si viene a sapere che qualche suddito sta cercando di ottenere l'a-

⁴² *Ibid.*, f. 28r.

⁴³ ASL, *Consiglio Generale*, vol. 367, f. 151r.

⁴⁴ A questo proposito, cfr. TOMMASI, *Sommario della storia di Lucca* cit., pp. 537-538.

⁴⁵ ASL, *Magistrato dei Segretari*, vol. 6, f. 93r.

⁴⁶ Su di lui, cfr. G. MIANI, *Alessandro Antelminelli*, in *Dizionario biografico degli italiani*, III, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1961, pp. 442-444. Per le voci che correverano a proposito del suo ritorno in Toscana, cfr. ASL, *Magistrato dei Segretari*, vol. 6, f. 81r.

bito di cavaliere. Non appena l'ambasciatore lucchese a Firenze scriveva dei suoi sospetti a proposito di qualche concittadino di cui temeva le aspirazioni in tal senso, o si diffondevano in città voci sulle aspirazioni di qualche giovane a chiedere la croce di Santo Stefano, si interveniva presso la famiglia affinché egli fosse dissuaso. Capitava così nel 1631 con Alessandro Burlamacchi,⁴⁷ e nel 1635-36 con un gruppo di giovani: Ferrante Lucchesini, il figlio del cavalier Fatinelli, Nicolao di Giovanni Sergiusti che fra tutti sembra il più deciso, Settimio di Nicolao Orsucci, Bernardino Orsucci e un figlio di Stefano Lamberti.⁴⁸

Non solo si invitava ripetutamente l'ambasciatore residente a Firenze a tenere gli occhi bene aperti; ma anche a un privato cittadino come Bonifazio Menocchi che da qualche anno aveva aperto casa di negozio a Livorno, si raccomandava di «vigilare li cittadini che praticassero a Pisa et a Livorno per sapere quello che passa, et in particolare circa il pigliar l'habito et l'andare sopra le galere et pigliar servitù con quell'Altezze».⁴⁹ All'occorrenza si faceva sorvegliare il fiorentino Orazio Tuccerelli, una sorta di agente mediceo che da tempo viveva a Lucca con la famiglia, guardato dai Signori lucchesi con un occhio di sospetto.⁵⁰ La vigilanza del Magistrato dei Segretari, organo di polizia politica della repubblica, e l'opera di dissuasione delle singole famiglie riuscirono ad evitare che dopo gli inizi del governo di Ferdinando II altri lucchesi entrassero nell'Ordine.⁵¹

⁴⁷ *Ibid.*, vol. 8, f. 22r.

⁴⁸ *Ibid.*, ff. 83r, 89v-90r, 93v, 96v-97r, 155r, 155v, 156v.

⁴⁹ *Ibid.*, vol. 7, I, f. 53r.

⁵⁰ *Ibid.*, vol. 8, f. 42r. Per il Tuccerelli, cfr. MAZZEI, *Pisa medicea* cit., pp. 188-189. Dal governo lucchese non erano certo ben visti i rapporti di suoi sudditi con il Tuccerelli. Ad esempio, allorché nel marzo del 1627 Girolamo Trenta viene a sapere che in giro si parla «di una ragione nuova [...] doversi cominciare da esso Trenta in compagnia di Horatio Tucciarelli et di un Piazzani», si affretta a smentire tutto dinanzi al Magistrato dei Segretari; «come ciò non haveva fondamento di sorte alcuna, così li haveva portato grandissimo disgusto». ASL, *Magistrato dei Segretari*, vol. 7, I, f. 32r.

⁵¹ Solo nelle vesti di suddiacono delle cappelle della chiesa conventuale si ritrova in seguito un lucchese (CASINI, *I cavalieri lucchesi* cit., p. 30); di una famiglia, quella dei Ghivizzani, che aveva legami di vecchia data con Firenze e che nel 1640 con Alessandro di Gio. Battista ottenne la cittadinanza fiorentina (ASF, *Tratte*, 67, f. 55v).

Come è noto, per chi non avesse avuto le qualità richieste e non avesse potuto fare le provanze di nobiltà, gli statuti dell'Ordine prevedevano la possibilità di essere fatti cavalieri mediante la creazione di una commenda di padronato. Si trattava cioè di vincolare dei beni, per lo più immobili ma talvolta anche mobili, per il mantenimento del cavaliere indicato come beneficiario. Attraverso questa via l'Ordine di Santo Stefano si distingue dagli altri Ordini cavallereschi, e «riesce ad accogliere prontamente tra i suoi membri i protagonisti dell'ascesa sociale diventando, in questa maniera, anche l'istituzione che registra, per quasi due secoli, i processi di mobilità sociale che attraversano la società toscana».⁵² Di fatto, la via della commenda fu resa dal governo lucchese impraticabile per i suoi sudditi.⁵³ Non appena conosciuta, l'intenzione di fondare una commenda veniva subito bollata come «mala disposizione verso la patria». Se non si poteva evitare che il Raffaelli e il Pagnini nel 1624 vestissero l'abito, ci si dava un gran da fare perché i due almeno non potessero fondare commende, come si temeva volessero fare: il primo su una casa di sua proprietà a Lucca, per di più contigua a quella dell'Altopascio dove abitavano i Tuccerelli; il secondo su una proprietà che avrebbe dovuto ereditare nel contado. In entrambi i casi se ne favoriva la vendita a cittadini lucchesi.⁵⁴

A Lucca, in conclusione, l'Ordine di Santo Stefano sembra identificarsi prima di tutto con l'esercizio delle armi. Forse proprio per queste suggestioni poteva capitare che un adolescente

⁵² ANGIOLINI, *I cavalieri e il principe* cit., p. 101.

⁵³ L. ROMBAI, *Geografia e cartografia dei beni delle «commende di padronato» di S. Stefano*, in *Le commende dell'Ordine di S. Stefano*, Atti del Convegno di studi, Pisa 10-11 maggio 1991, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1997, pp. 141-142, conferma che in Lucchesia le commende erano concentrate nelle *enclaves* granducali, come quelle della Versilia-Apuania (Pietrasanta e Seravezza), di Barga in Garfagnana e di Montecarlo in Valdinievole.

⁵⁴ Per facilitare la vendita della casa del Raffaelli, si autorizzava l'*Offizio sopra l'Abbondanza* a prestare mille scudi per due anni al 5 per cento a chi avesse voluto acquistarla; ASL, *Consiglio Generale*, vol. 367, ff. 177r, 184. Per la proprietà del Pagnini ci si rivolgeva ad Ottaviano Pagnini che, «con la prontezza che richiede il buon cittadino», sborsava la cifra necessaria «senza haver hauto riguardo all'interesse proprio, che sarebbe stato d'impiegare il suo denaro nel negotio et non già in detta possessione». ASL, *Magistrato dei Segretari*, vol. 7, I, f. 63v.

lucchese, di una famiglia di piccoli mercanti, intorno al 1608 si facesse sorprendere in giro per Modena ostentando la croce di Santo Stefano, andando così incontro al triste destino che lo vedrà condannato al tormento delle galere medicee per lunghi anni.⁵⁵ Una scelta che portava dei giovani sudditi al servizio del granduca nella sua qualità di Gran Maestro dell'Ordine non poteva essere che malvista e fortemente disapprovata. Ma a parte questo, c'è da dire che quella lucchese ci appare come una società che, superata la difficile prova degli anni 1619-21 segnati dal disastroso fallimento dei Bottini, non aveva del tutto smarrito l'antico spirito mercantile; e preferiva vedere i suoi figli avviati ai traffici, magari nei fondaci della lontana Cracovia ove i lucchesi erano in buon numero o di lì a qualche anno sulla vicina piazza di Livorno. La compattezza dell'oligarchia riusciva ancora una volta a far fronte a quello che era avvertito come un grave pericolo per la sicurezza dello Stato; e in particolare la famiglia, cui il governo attribuiva la responsabilità di tener lontani dall'Ordine quei giovani rampolli che si mostrassero smaniosi di menar le mani, conferma tutta la sua importanza nella società lucchese.

Se fuori del granducato in genere i cavalieri godevano di grande prestigio, non era dunque così a Lucca. Fra tutti, solo al Fanucci in patria si riconosceva un'autorevolezza che però gli derivava soprattutto dalla sua partecipazione alla guerra contro i Turchi sui fronti di Ungheria. I quattro lucchesi che portarono quell'abito nella prima metà del Seicento, privi di beni di fortuna, ci appaiono alla continua ricerca di qualche mezzo di sostentamento, sempre pronti ad offrire i loro servigi al granduca. Il fatto che tre di loro fossero capitani – il Fatinelli, il Pagnini e il Raffaelli⁵⁶ – fece sì che a Lucca si guardasse all'Ordine creato da Co-

⁵⁵ Per la vicenda di Giovanni di Salvestro Priami, ASL, *Magistrato dei Segretari*, 196, ff. n. n.

⁵⁶ Per il Fatinelli, si ha notizia di una patente come capitano di 200 soldati concessagli da Ferdinando II nel 1625; BARONI, *Famiglie* cit., ms. 1112, f. 84v. Il Pagnini nel 1627 ottenne la carica di una banda a Rocca San Casciano, vicino ai confini di Romagna, e lì lo troviamo poco dopo alle prese con i «banditi [...] che giorno e notte metteno questo Stato sotto sopra con mille assassinamenti»; ASF, *Mediceo del Principato*, 1430, ins. 11, f. 1060r. Una volta lontano dai confini della repubblica, doveva apparire meno pericoloso al governo lucchese che quello stesso anno non pose ostacoli al suo

simo I come a una struttura militare al servizio del potere mediceo. Non a caso proprio ad un episodio in cui fu coinvolto un cavaliere di Santo Stefano, il pesciatino Adriano Barba che nell'uscire da una delle porte della città venne a diverbio con i soldati lì di guardia, era dovuta alla metà degli anni sessanta del Seicento una rinnovata tensione nei rapporti fra la repubblica e il granduca.⁵⁷ Subito processato, il pesciatino tornò libero dopo aver pagato 150 scudi, ma la controversia che si aprì fra il governo lucchese e il granduca Ferdinando II si trascinò per due inverni, e non c'è dubbio che finisse con il mettere i cavalieri ancor più in cattiva luce entro le antiche mura. L'oligarchia lucchese ai fini della legittimazione della propria nobiltà doveva guardare piuttosto ad altri Ordini religioso-militari: all'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro fondato dal duca di Savoia nel 1571, e soprattutto alla Sacra Religione militare di San Giovanni Gerosolimitano, ossia all'Ordine dei cavalieri di Malta. Quest'ultima istituzione, infatti, «divenne, tra la metà del XVI e i primi anni del XVII secolo, il più importante luogo di coesione e di legittimazione di nobiltà diverse per origine e caratteristiche nell'ambito di un comune connotato aristocratico-militare-cattolico»;⁵⁸ ed ebbe fra i suoi membri numerosi lucchesi appartenenti alle prime famiglie della città.⁵⁹

RITA MAZZEI

matrimonio con Caterina di Simo Menocchi; ASL, *Magistrato dei Segretari*, vol. 7, I, f. 152; BARONI, *Famiglie* cit., ms. 1125, f. 73r. Per il Raffaelli, si vedano alcune sue lettere a Andrea Cioli del 1629-30, ASF, *Mediceo del Principato*, filza 1817, f. 508r; 1414, ins. 10, ff. 962r, 985r, ins. 11, f. 1023.

⁵⁷ R. MAZZEI, *I rapporti fra Lucca e Livorno nel Seicento*, in *Lucca e l'Europa degli affari. Secoli XV-XVII*, Atti del Convegno internazionale di studi, Lucca 1-2 dicembre 1989, a cura di R. Mazzei e T. Fanfani, Lucca, Pacini Fazzi, 1990, pp. 299-320.

⁵⁸ C. DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Bari, Laterza, 1988, p. 233.

⁵⁹ Una «Nota de' cavalieri di Malta lucchesi estratta da' processi delle loro prove nell'Archivio del Priorato di Pisa», che per il periodo 1565-1700 contiene oltre una cinquantina di nomi (Buonvisi, Cenami, Mansi, Arnolfini, ecc.), si trova in BSL, ms. 900. Per le ammissioni di lucchesi all'Ordine di Malta, cfr. DONATI, *L'idea di nobiltà* cit., pp. 249, 251.

SERGIO TOGNETTI, *I mercanti-banchieri fiorentini e il ruolo di Venezia come piazza finanziaria europea nel tardo Medioevo. In margine al lavoro di R. C. Mueller* Pag. 351

Convegni

ANNA MARIA MONTI, *La vite e il vino nella storia e nel diritto (secoli XI-XIX)* » 357
ROBERTA MUCCIARELLI, *Primo Laboratorio internazionale di Storia agraria* » 367

Recensioni

RICHARD BÜNEMANN, *Robert Guiskard, 1015-1085. Ein Normanne eroberer Studitalien* (DANIELA DE ROSA) » 371
Statuti pistoiesi del secolo XII. Breve dei Consoli (1140-1180). Statuto del Podestà (1162-1180) (PAOLA FOSCHI) » 373
CHRIS WICKHAM, *Dispute ecclesiastiche e comunità laiche. Il caso di Figline Valdarno (XII secolo)* (GIAMPAOLO FRANCESCONI) » 379
MASSIMO GIANANTE, *Retorica e politica nel Duecento. I notai bolognesi e l'ideologia comunale* (AUGUSTO VASINA) » 383
FRANCESCO SALVESTRINI, *Santa Maria di Vallombrosa. Patrimonio e vita economica di un grande monastero medievale* (SERGIO TOGNETTI) » 385
KONRAD EISENBICHLER, *The Boys of the Arcangel Raphael. A Youth Confraternity in Florence, 1411-1785* (MARIA FUBINI LEUZZI) » 388
La politica della scienza. Toscana e stati italiani nel tardo Settecento (MARIA PIA DONATO) » 392
Notizie » 397

Pubblicazione trimestrale

Abbonamento (1999): Italia Lire 95.000 - Estero Lire 120.000

L'importo deve essere inviato direttamente alla Casa Editrice Leo S. Olschki
Casella postale 66 • 50100 Firenze, Viuzzo del Pozzetto • 50126 Firenze •
Conto corrente postale 12707501 • Tel. 055 65.30.684 • Fax 055 65.30.214 •
E-mail: celso@olschki.it.